

## La stoffa di De Gasperi, “il costruttore”

*di Ruggero Morghen*

Nel 1954 moriva lo statista De Gasperi. L'anno seguente Igino Giordani pubblicava con l'editrice romana Cinque Lune il volume “Alcide De Gasperi il ricostruttore”. Nel 2024, a 70 anni dalla morte del politico trentino, ecco invece per Mondadori il libro “Il costruttore” (*che fantasia!*) di Antonio Polito, sottotitolo “Le cinque lezioni di De Gasperi ai politici di oggi”.

Il libro dell'editorialista del “Corriere”, presentato anche in Trentino a Borgo Valsugana, ha suscitato interesse e varie reazioni, come quella del periodico “Instaurare” che gli ha dedicato un ampio pezzo firmato da Daniele Mattiussi. Rinviando alla lettura completa dell'articolo per un giudizio critico e articolato, se ne evidenziano qui alcuni passaggi ritenendo di far cosa gradita ai lettori del Centro Popolare.

Dunque il soggetto biografato. Alcide De Gasperi, per formazione personale, per levatura intellettuale e per il diffuso costume del suo tempo, non può essere nemmeno paragonato ai politici del nostro tempo. De Gasperi era personalmente repubblicano. Lavorò di fatto a favore della Repubblica ma non si schierò ufficialmente contro la Monarchia. Egli fu nel Partito Popolare, di cui condivise incondizionatamente motivi ispiratori, orientamenti e programma, poi nella Democrazia cristiana, partito che trasformò la cultura cattolica anche di coloro che nella Chiesa furono e sono pastori. La libertà di religione (*che non è la libertà della religione*) fu considerata per esempio – e lo è tuttora – un diritto sempre ed un valore non negoziabile. Notevole la sua idea di democrazia, che anch'egli – come altri - considerava sostanzialmente “evangelica”. Sulla scia di Bergson e soprattutto del secondo Maritain, essa veniva infatti ritenuta essenzialmente cristiana. Con l'apporto notevole della Dc e sulla scorta di queste idee l'Assemblea costituente elaborò e approvò una Costituzione che fu presentata – e tuttora lo viene – come la migliore del mondo.

Infine un breve profilo dell'autore, attualmente – come si diceva – editorialista del “Corriere della Sera”. Ma Polito fu dapprima giornalista de “L'Unità” (*organo del Partito Comunista italiano, cui Polito aderì*), poi de “La Repubblica”, trasbordo – scrive Mattiussi – coerente con le posizioni “miglioriste” che furono di Giorgio Napolitano e che recentemente – osserva il redattore di “Instaurare” – “hanno trovato sviluppo culturale in senso radicale e di massa”.